

Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo
Pre-Atti del IX Convegno Internazionale di Studi, 2024

La scelta del tema

Il tema del viaggio costituisce un argomento complesso dalle numerose sfaccettature che si prestano a una molteplicità di dibattiti. Il focus di questo convegno è rappresentato dai viaggi e i viaggiatori, reali o immaginari, e alla metafora del viaggio come percorso di conoscenza la cui meta si concretizza nel superamento di limiti, che siano geografici o intrinseci della natura umana. La letteratura ha dato ampio spazio a figure mitiche di viaggiatori che dischiudono l'esplorazione dell'ignoto, ma anche ai viaggiatori che nel corso della storia consacrarono il progresso dell'umanità spingendosi verso orizzonti sconosciuti che gradualmente ampliarono la conoscenza degli spazi geografici e favorirono lo sviluppo delle civiltà. I viaggi nell'antichità classica ebbero scopi economici, commerciali o di conquista, finalizzati all'ampliamento dei confini dei territori, e non mancarono viaggi individuali di personalità colte che si allontanavano dalle città natali per diffondere i loro insegnamenti in centri culturalmente vivaci o di singoli artigiani che offrivano le loro capacità tecniche in maniera itinerante. Nel Medioevo gli spostamenti verso luoghi lontani assunsero anche un valore espiatorio che si concretizzò nel pellegrinaggio religioso, spesso documentato da relazioni di viaggio da parte di missionari. A partire dalla fine del 1600 i viaggi laici a scopo educativo del Gran Tour, intrapresi da aristocratici- soprattutto inglesi e francesi – portarono alla riscoperta di siti archeologici e di opere artigianali e artistiche. Oggi stridente è la dicotomia del significato del viaggio: per una parte dell'umanità un periodo di evasione dallo stress della routine quotidiana, ma per un'altra la fuga da guerre e povertà. La transmigrazione mediterranea, fenomeno attestato dal XX secolo, rappresenta attualmente uno dei tratti distintivi di questa area geografica e riguarda intere famiglie che, soprattutto dal continente africano, tentano quotidianamente di raggiungere le coste dell'Europa in cerca di futuro; nei casi migliori, che non si risolvono nel naufragio, una volta accolte accettano i lavori più umili disdegnati dai cittadini europei. Questi ultimi, calcando le medesime rotte ma con destinazioni opposte, alimentano un turismo di massa che dal dopoguerra ad oggi ha portato allo sfruttamento delle coste e una forte pressione sulle risorse idriche ed energetiche, con conseguente danneggiamento dell'ambiente e del paesaggio di territori una volta vergini. In questa sede si vuole concentrare l'attenzione sull'aspetto della mobilità, della circolazione di persone che fin dal lontano passato hanno portato con sé beni, oggetti, idee e ideologie. Interessante sarà affrontare il tema del viaggio a partire dagli inizi della storia del Mediterraneo, sede di una delle civiltà più ricche della storia dell'umanità. Il Mar Mediterraneo, considerato da Omero la "strada liquida", oggi acquisisce spesso l'aspetto di un cimitero, un luogo che divide e non unisce; tuttavia, se guardiamo agli sviluppi culturali avvenuti nel corso dei secoli nei territori che vi si affacciano, la sua potente eredità storica lo mette al centro del mondo e pertanto merita un futuro altrettanto formidabile. Il convegno si propone di stimolare una discussione, anche di carattere multidisciplinare, ripercorrendo la storia e il significato dei viaggi attraverso o dai paesi del Mediterraneo, allo scopo di far emergere forme di continuità e discontinuità tra passato e presente e comparazioni tra diversi modelli culturali: dal mondo orientale e greco arcaico, classico ed ellenistico, a quello etrusco, italico e romano con le trasformazioni nella tarda antichità, fino all'epoca medievale, moderna e contemporanea.

Maria Luigia Rizzo

GRANDI TEMI

'I VIAGGI SONO I VIAGGIATORI': CIRCOLAZIONE DI PERSONE, DI BENI, DI IDEE

Viaggiare altrimenti: topografie mitiche e simmetrie psichiche dell'eroe omerico

Laura Faranda

L'intervento tenterà di mettere a giorno la portata antropologica del motivo del viaggio nell'epos omerico. Al di là dai movimenti reali attraverso lo spazio e il tempo, il viaggio dei due eroi omerici affiora infatti come motivo ineludibile di una trama complessa, diventa anzitutto paradigma di una separazione primaria dal tema natale. Dall'ancoraggio alla figura della (dea-)madre alla nostalgia di una madre-terra – che progressivamente viene a coincidere con la zolla civica, con l'evocazione di una terra-patria – Achille e Ulisse, viaggiando *altrimenti* per terre e per mari, ci sveleranno la vera natura nostalgica di una partenza e di un arrivo, lo statuto di esistenza di un modello eroico che accetta la propria finitudine e inaugura con l'ideale della “bella morte” la fedeltà alla memoria storica, la potenza del richiamo nostalgico di una madre-patria.

Viaggi e rappresentazioni geografiche nella civiltà greca

Francesco Prontera

Nonostante l'estrema frammentazione politica, che segna la loro storia arcaica e classica, si deve ai Greci la raffigurazione del mondo abitato secondo schemi geometrici. La rappresentazione del tutto coesiste però con quella delle sue partizioni e sottoripartizioni. Nulla ci resta della cartografia greca, ma questo processo conoscitivo si può osservare assai bene nella letteratura, da Omero a Strabone, Plinio il Vecchio, e infine in Claudio Tolomeo. Esso in ultima analisi è il prodotto della storia ed ha nel Mediterraneo il suo quadro di riferimento originario.

Lavoratori in viaggio: le motivazioni professionali nella mobilità delle persone nel mondo romano

Alessandro Cristofori

Anche se pur sempre governato da quella che è stata definita la “tirannia della distanza”, il mondo romano, particolarmente in età imperiale, ha visto un notevole incremento della mobilità umana, correlato a fattori quali un clima generale di pace interna, la cura per le infrastrutture della mobilità e per la sicurezza delle rotte marittime e dei percorsi terrestri, la possibilità viaggiare in tutto l'impero usando un'unica valuta e le due lingue franche del greco e del latino. Sono fattori che

hanno fatto definire, anche se la definizione è discussa, l'Impero romano come esempio di una "forma arcaica di globalizzazione".

Nel quadro di questa accresciuta mobilità, le motivazioni economiche, e segnatamente il lavoro, hanno avuto un ruolo centrale, come ancora lo hanno oggi. La relazione intende esplorare alcuni aspetti del fenomeno, partendo dalla constatazione che il quadro delle fonti è tutt'altro che soddisfacente: in assenza di documenti di censo o di dogana (se non forse per alcuni testi studiati dalla papirologia e relativi essenzialmente alla provincia romana d'Egitto) possiamo contare su cenni di carattere anedddotico nelle fonti letterarie e su documenti epigrafici, appartenenti essenzialmente alle classi delle iscrizioni sepolcrali e delle iscrizioni votive, dal contenuto spesso elusivo, ma dalla quali sembra emergere il fatto che l'attività lavorativa fosse un elemento identitario caratterizzante proprio per i lavoratori in viaggio, sradicati dal loro ambiente di origine e dunque privi di quella rete di relazioni familiari che è il fattore di identificazione fondamentale nel mondo romano.

Da questa documentazione, scarna e di carattere episodico, emerge comunque chiaramente che il fenomeno delle mobilità legata alle attività lavorative presenta una straordinaria varietà di situazioni, che si situano tra le polarità opposte: tra spostamenti a brevissimo raggio, come quelli dei braccianti agricoli che ogni giorno dal villaggio si recano nei campi del circondario, e spedizioni che attraversano continenti, per esempio lungo le Vie della Seta che collegano il Mediterraneo al Lontano Oriente; tra un "pendolarismo" quotidiano o stagionale (come quello dei pastori transumanti) e un'emigrazione per ragioni economiche che porta a stabilirsi in modo definitivo in luoghi diversi da quelli di origine; tra valorizzazione positiva della mobilità lavorativa, che offre opportunità di una vita piena e avventurosa e di prosperità economica per i singoli e per le comunità che ne sono coinvolte, e consapevolezza dei suoi rischi, legati ai pericoli del viaggio, ma anche alla presenza di lavoratori stranieri, avvertita come destabilizzante per una comunità; infine la nostra documentazione mette in luce una notevole varietà di professionisti che per la natura stessa del loro lavoro sono particolarmente portati alla mobilità nel mondo romano: i mercanti, ovviamente, che trovano negli spostamenti la ragione stessa della loro attività, ma anche i soldati, i braccianti agricoli, gli artigiani itineranti, i lavoratori del settore dello spettacolo, gli intellettuali, i medici. La relazione, attraverso l'analisi di alcuni casi di studio, cercherà di mettere in luce i caratteri di questo variegato fenomeno e di indicare le strade per un futuro approfondimento.

Pellegrinaggi mediterranei bassomedievali. La percezione, i pericoli, i rituali apotropaici

Marina Montesano

In ambito mediterraneo il pellegrinaggio verso luoghi sacri ha tradizioni stratificate nel tempo: dal pellegrinaggio di Abido, nell'alto Egitto, a quelli mesopotamici verso Samarra (VI millennio a.C.) e Tell Halaf (V millennio a.C.), ai Monti Sacri del popolo d'Israele, alla cosiddetta "Via Sacra" tra Atene ed Eleusi: il mondo antico offre infinite testimonianze della profondità antropologica dei riti del pellegrinaggio.

Rispetto alle tradizioni precedenti il pellegrinaggio cristiano conserva, assimila e rinnova allo stesso tempo. Da una parte, infatti, il cristiano è un pellegrino nell'accezione originaria del termine: *peregrinus* - da *peragere*, cioè *ire per agros*, lontano dalla città, straniero. E non è un caso che una delle prime forme di pellegrinaggio conosciute dall'Europa cristiana sia proprio quella del pellegrinaggio penitenziale, espiatorio, modellato sulla maledizione che colpisce Caino dopo

l'assassinio di Abele: (Gen. IV, 12-14). *Status viatoris*, lo stato del viaggiatore, è un'espressione che si trova molto spesso nella liturgia o nella teologia cristiana. Essa indica il modo di essere, di vivere dell'uomo sulla terra. Il viaggio è dunque la metafora dell'esistere. Nelle Sacre Scritture il viaggio è una dimensione del popolo d'Israele, ma è anche la condizione dei primi cristiani - come san Pietro e soprattutto san Paolo - e dei missionari.

Oltre questo significato, il pellegrinaggio ai Luoghi Santi delle Sacre Scritture aggiungeva l'aggancio fra la Gerusalemme terrestre e quella celeste, quella che l'apostolo Giovanni, nell'Apocalisse, aveva visto discendere dal cielo, risplendente della gloria di Dio: la città dei giusti e dei santi. A questa patria superiore si indirizzava la nostalgia dei cristiani che si sentivano esuli e pellegrini in terra straniera, perché lontani dalla "Casa del Padre" verso la quale tendeva il loro errare.

Infine, un altro elemento - quest'ultimo del tutto peculiare all'esperienza cristiana - era dato dal fatto che la tensione verso la Terrasanta testimoniava il ritorno ai luoghi in cui il Divino aveva fatto irruzione nella storia: a quella terra ci si volgeva per trovare i segni e rintracciare le prove - i *pignora*, le reliquie - dell'effettiva storicità della Buona Novella e per entrare anche fisicamente in contatto con essa.

È tuttavia necessario ricordare che il pellegrinaggio comportava fatiche, pericoli, costi, che i pellegrini dettagliano soprattutto nei diari di viaggio composti alla fine del Medioevo.

Oltre la fine dei viaggi: forme e retoriche dell'odeporica contemporanea

Luigi Marfè

In un mondo in cui la mobilità si fa ogni giorno più frenetica e globale, l'idea stessa del viaggio appare profondamente mutata nell'immaginario sociale. L'intervento delinea le forme e i modi con cui l'odeporica contemporanea ha rappresentato questa trasformazione, riconfigurando le categorie tradizionalmente associate al viaggio (lontano/vicino, esotico/familiare, noi/altri) e intendendo l'attraversamento dei luoghi come occasione di incontro e di racconto. Oltre la "fine dei viaggi" immaginata da Claude Lévi-Strauss, gli esiti più rilevanti della scrittura odeporica sono allora nei testi di chi come Patrick Leigh Fermor, Fosco Maraini, Bruce Chatwin, Nicolas Bouvier, per fare appena qualche esempio, ha saputo ritrovare l'esperienza dell'altrove sul piano della reinvenzione narrativa e della mediazione culturale.

Cinema viaggio e archeologia: un incontro spontaneo

Pasquale Iaccio

Il cinema ha incontrato l'archeologia fin dai filmati delle origini, tra la fine dell'Ottocento e il nuovo secolo. Gli operatori Lumière, e delle altre ditte (straniere e italiane), si lanciarono alla conquista dei siti archeologici sparsi per il mondo. L'Italia fu un territorio privilegiato per la naturale eredità che l'epoca del Grand Tour aveva lasciato nei mezzi di comunicazione e d'arte di una società che si andava modernizzando: dalla pittura alla fotografia, alle cartoline illustrate alle immagini in movimento. Il cinema non fece altro che assorbire una lunga tradizione visiva e

imprimerla nei filmati che si apprestavano a conquistare l'immaginario degli spettatori. Gli operatori compirono i loro viaggi con lo spirito di esploratori o di giornalisti, ma che usavano la macchina da presa. I filmati divennero un filone tematico a sé stante e si affiancarono al genere di finzione, del cinema italiano dedicato al mondo antico, che fu esportato, con straordinario successo, in tutto il mondo. Svolsero anche la funzione di far "viaggiare" gli spettatori per gli itinerari del Grand Tour seduti comodamente a casa loro. Il cinema si affermava come valido sostituto dei viaggi reali di una volta. In Italia, col fascismo, le riprese degli scavi archeologici divennero uno degli argomenti preferiti dei cinegiornali LUCE e furono utilizzate per scopi di consenso come sfondo di manifestazioni dal forte contenuto ideologico, come ad esempio gli spettacoli teatrali e coreutici tra i templi di Paestum. Nel 1943 questi stessi templi furono spettatori di un ben diverso "spettacolo" costituito dallo Sbarco di un potente esercito che si accampò ai piedi e dentro gli antichi monumenti della Magna Grecia. I testimoni di questo nuovo evento furono gli operatori delle "combat-film" aggregati alle truppe degli Alleati. Gli dei pagani, a cui i templi erano dedicati, compirono il miracolo di preservare i monumenti dagli insulti della guerra e degli uomini.

Il mar Mediterraneo nel VII sec. a.C.: il contributo della ricerca archeologica subacquea
Barbara Davidde

La ricerca archeologica subacquea contribuisce in modo significativo alla comprensione dello spazio marittimo nel mondo antico. Il contributo prende in esame i resti delle imbarcazioni rinvenute fino ad oggi nel Mar Mediterraneo datate al VII sec. a.C., e, attraverso l'analisi delle tecniche costruttive degli scafi, lo studio dei carichi, dei porti e delle rotte marittime percorse prima del naufragio, intende contribuire a definire lo spazio marittimo del Mediterraneo nel VII sec. a.C., luogo di complesse interazioni commerciali e culturali tra le diverse Civiltà.

CIRCOLAZIONE DI PERSONE: STORIE E *GRAND TOUR*

In viaggio per l'oracolo
Luigi Vecchio

Il santuario di Zeus a Dodona (Epiro), era meta di pellegrini che giungevano da quasi tutto il Mediterraneo, affrontando viaggi non brevi, per mare e/o per terra, per interrogare l'oracolo.

Il viaggio, e quindi la consultazione, posta per iscritto e della quale non sempre si conosce la risposta, è finalizzato a scopi diversi:

1. interrogare l'oracolo su questioni personali (sapere se la propria impresa commerciale o l'attività avrebbe avuto successo; o se il matrimonio o il trasferimento altrove avrebbe avuto esito felice);
2. sapere dall'oracolo se fosse conveniente trasferirsi in una data città;
3. avere l'approvazione circa la partecipazione alla fondazione di una nuova città;

Dato il profilo socio-economico decisamente basso della clientela del santuario, risulta sorprendente come per consultare l'oracolo di Zeus Dodonaios molto spesso si affrontassero lunghi viaggi, che,

nella maggior parte dei casi, si sviluppano per mare e per terra, come per i tanti consultanti provenienti dall'Occidente greco.

Circolazione di uomini e saperi nell'Italia meridionale dei secoli XII - XIV

Rosa Fiorillo

A partire dalla fine dell'XI secolo, nel meridione d'Italia, le fonti archeologiche consentono di registrare un'ampia circolazione di saperi che investirono non solo gli ambiti dell'architettura, delle tecniche artistiche e olistiche, ma anche quelle alimentari, mediche e ludiche. Il rinnovamento determinò, accanto ad un rinnovato sistema giuridico volto a gestire lo spostamento delle maestranze, il proliferare di numerose botteghe artigiane che, favorite anche dalle amministrazioni locali, alimentarono mercati e commerci, dal 1231 sotto diretto controllo della Corona.

Nelle architetture religiose, sorte tra l'ultimo trentennio dell'XI secolo e il successivo, la legittimazione del potere da parte degli Altavilla si espresse attraverso sperimentazioni architettoniche indiziarie di un progetto politico volto a sostituire la struttura del clero locale con quella francofona. Accanto ad edifici come la cattedrale di Salerno, volutamente presentata quale immagine di continuità nella riproposizione di un modello noto, pur aggiornato, deambulatori e cappelle radiali in edifici come le basiliche di Aversa (CE), Venosa (PZ) e Acerenza (PZ), prospettano pratiche liturgiche d'Oltralpe. Tra l'età federiciana e quella angioina si registrano forti innovazioni in campo alimentare. Gli agrumi, che avevano raggiunto il Nord Africa con la conquista araba, dalla Sicilia normanna migrarono in costiera amalfitana, unitamente ad agronomi arabi in grado di gestire i sistemi idraulici che alimentarono i terrazzamenti, approvvigionarono i *balnea* e contribuirono a creare i giardini delle numerose ville patrizie. La pesca del tonno, la sua salagione e il suo trasporto in anfore, accompagnò quella della frutta secca e in cannamele che contribuì alla diffusione e alla conseguente produzione di sciroppi. Noto quello alla violetta tanto amato da Federico II. Mutamenti alimentari accompagnarono al tempo, come oggi, le forme delle stoviglie da mensa, tra queste la salsiera di matrice francese e il grande piatto piano per le carni, adattamento locale dello spagnolo *talladores*. Tra XII e XIV secolo, l'esportazione o la vendita a mercanti stranieri del grano locale, in cambio di merci pregiate, contribuì alla circolazione di monili e stoffe di pregio e alla conseguente diffusione di nuove forme di abbigliamento.

Il mare nella colonizzazione greca d'Occidente. La vicenda di Pentatlo tra Sicilia ed Eolie

Helena Catania

Il presente contributo intende offrire una riflessione sul valore dei percorsi di mare nella colonizzazione greca d'Occidente.

Riflettendo sul significato dei percorsi marittimi nelle esperienze coloniali greche, si è scelto come caso studio l'esperienza di Pentatlo di Cnido, il quale tentò nel 580 a.C. la colonizzazione della regione di Lilibeo, nella parte occidentale della Sicilia, ma, respinto da Elimi e Fenici, avrebbe cercato nuove sedi nelle Isole Eolie, divenendo il fondatore di Lipari. Attraverso l'analisi della atipica vicenda coloniale cnidia, si avrà l'opportunità di riflettere su una delle rotte di congiunzione tra le sponde del Mediterraneo e sulla creazione di spazi fluidi di contatto e interazione culturale. Seguire le rotte che attraversavano il Mediterraneo permette, infatti, di apprezzare la complessità di un vivacissimo sistema interculturale dove ciò che conta non è la sosta definitiva ma il movimento.

Mercanti, pellegrini e soldati ‘stranieri’ a Gabii in età repubblicana

Fabrizio Alessandro Terrizzi

La città di Gabii, situata a 18 km a est di Roma, fu un centro urbano che per gran parte del I millennio a.C si evolse parallelamente a Roma. La cittadina, fiorente nel periodo repubblicano dato il suo esser polo religioso, commerciale e strategico come dimostrato anche dal ritrovamento di numerose coniazioni “estere”, nel I secolo a.C. subì una rarefazione e una concentrazione dell’abitato in prossimità delle mura orientali. Oggetto del presente contributo sarà, difatti, evidenziare la presenza di “stranieri” a Gabii in epoca repubblicana e le probabili motivazioni che li spinsero a effettuare spostamenti verso la suddetta attraverso l’analisi dei reperti numismatici ivi rinvenuti.

Da Filippopoli a Cipro al tempo del Savonarola. La documentazione archeologica nell’Itinerario e nelle lettere di viaggio di Bonsignore Bonsignori (1497-98)

Ludovico Rebaudo

Bernardo di Michelozzo Michelozzi (1455-1519), il figlio del celebre architetto di Cosimo de’ Medici, e Bonsignore Bonsignori (1468-1525), un giovane chierico fiorentino noto soprattutto per aver scritto, anni dopo, la prima lettera che annunciava la scoperta del *Laoconte*, hanno viaggiato nel Levante fra l’agosto 1497 e il settembre 1498. Lo scopo del viaggio era la visita dei luoghi santi e la ricerca di manoscritti greci, ma grazie allo spirito di osservazione e agli interessi antiquari del Bonsignori, esso si è trasformato in un’importante e precocissima fonte di notizie sul patrimonio archeologico della Tracia, dell’Anatolia nord-occidentale, di Costantinopoli e delle isole greche (Chio, Lesbo, Patmo, Cos, Rodi, Cipro). Il viaggio è censito nei repertori dei pellegrinaggi in oriente (*Bibliotheca Geographica Palaestinae* 1890, nr. 453; Yerasimos 1991, 121-122) ed è stato valorizzato mezzo secolo fa da E. Borsook, che lo ha trasformato nel viaggio umanistico per eccellenza dopo Ciriaco d’Ancona (Borsook 1973). Tuttavia, la trascrizione integrale del diario di viaggio e delle lettere del Bonsignori che mi è stata fornita dal collega Bruno Figliuolo rende possibile un’interessante analisi dei contenuti archeologico-topografici alla luce della letteratura apparsa nel frattempo, dopo che nel recente passato ho avuto modo di esaminare soprattutto la personalità dei viaggiatori e i problemi relativi all’itinerario (Rebaudo 2016; Rebaudo 2023).

Nam hinc iter habuimus ...(J.P. D’Orville, Sicula, 1764). Percorsi e scoperte ad Akragas dei primi viaggiatori dell’età moderna

Valentina Caminneci, Giovanni Scicolone

Tra la metà del XVI e gli inizi del XVIII secolo, prima che il Grand Tour si affermasse come fenomeno europeo, i primi viaggiatori giunsero tra i resti dell’antica Akragas e documentarono per la prima volta lo stato dei luoghi.

I loro percorsi, raccontati e illustrati, attraversano un paesaggio archeologico pressoché sconosciuto: la loro esperienza di viaggio è la scoperta.

L'analisi di queste testimonianze fornisce ancora spunti stimolanti di riflessione sulla topografia della città antica.

Dal Grand Tour alla Collezione Reale: il Viaggio di Leo von Klenze a Girgenti e l'acquisto della collezione Panitteri nel 1823

Paola Bibiana Ciaravella

Questo lavoro racconta la storia del viaggio intrapreso nel 1823 da Leo von Klenze, architetto e intermediario del principe Ludwig I di Baviera, a Girgenti (Agrigento). Il viaggio culminò con l'acquisto della collezione di vasi greci appartenuti al sacerdote Don Giuseppe Panitteri, che divenne il primo nucleo della collezione di oggetti antichi della famiglia reale tedesca. Questo evento s'inserisce in un periodo storico in cui la Sicilia assume un ruolo centrale negli studi dell'antichità classica, attirando viaggiatori e studiosi europei che intraprendevano il *Grand Tour* in Italia. Lo stupore suscitato dalla scoperta di Pompei ed Ercolano spingeva dal '700 i viaggiatori oltre Napoli verso Paestum e la Sicilia, rendendo così lo studio della civiltà greca più accessibile rispetto a un viaggio in Grecia. Agrigento, grazie agli scritti di Winckelmann, divenne una tappa imprescindibile per lo studio in Sicilia delle vestigia dell'architettura dorica.

Storia alternativa del Grand Tour: le sensazioni dei viaggiatori europei in Grecia

Maria Cristina Manzetti

Spesso i viaggiatori europei del XVII e del XVIII secolo sono stati considerati archeologi *ante litteram*, e non soltanto avventurieri con la passione per le antichità. Le accurate descrizioni che troviamo nei loro giornali di viaggio sono una risorsa preziosa per interpretare e ricostruire i resti che ancora oggi possiamo notare nei paesaggi storici. I diari però contengono anche altre significative informazioni sulle loro esperienze, che fino ad ora sono state ignorate, o comunque non sistematicamente indagate. I viaggiatori ci hanno raccontato le loro sensazioni e impressioni di quando si sono trovati di fronte ai più famosi monumenti dell'antichità. Nonostante queste siano informazioni soggettive, possono essere rilevanti per comprendere che cosa significasse l'antichità classica (ma anche quella ellenistica, bizantina, e ottomana) per i viaggiatori Europei. Questo articolo ha lo scopo di proporre una metodologia per indagare le sensazioni provocate da luoghi e monumenti storici della Grecia, durante il Grand Tour, attraverso la tecnica di deep mapping digitale.

Le voyage de Joseph Ernest Renan au Liban et la fouille de Oumm el 'Amed (Tyr), en 1860-1861 *Hassan Ramez Badawi*

Addetto ad una spedizione francese inviata nel Levante, Joseph Ernest RENAN, allora 32enne, accompagnato dalla sorella Henriette come segretaria, sbarcò a Beirut il 21 ottobre 1860. Intraprese scavi in Fenicia dal 29 ottobre 1860 al 24 settembre 1861, organizzando quattro campagne nei

principali centri della civiltà fenicia: Gébeil (Jubayl, l'antica Byblos), Saïda (Saydâ, l'antica Sidone), Sour (Sûr, l'antica Tiro) nonché un cantiere-laboratorio sul sito fenicio di Oum el 'Awamid, e Rouad (Arwâd, antico Arados).

Joseph Ernest RENAN, filosofo, filologo, storico delle religioni e scrittore francese. Famoso per la sua definizione di nazione data nel suo discorso Che cos'è una nazione? ma anche per i suoi contributi in storia delle religioni, soprattutto in quanto autore della popolare Vita di Gesù, primo volume della Storia delle origini del cristianesimo scritto nel suo famoso viaggio in Libano 1860-1861.

Il suo viaggio in Fenicia aveva scopo culturale, di conquista, finalizzato all'ampliamento dei scavi archeologici nei territori fenici d'Oriente, portato alla riscoperta di siti archeologici e di opere artigianali e artistiche. In quello periodo il Levante era ancora sotto il dominio ottomano. Gran parte dei reperti rinvenuti furono condivisi tra l'Impero Ottomano e la Francia, da qui la presenza dei pezzi più belli (sarcofagi, stele, iscrizioni, ecc.) al Museo del Louvre e al Museo Archeologico di Istanbul.

La *Mission de Phénicie*, pubblicata nel 1864, insieme al *Corpus inscriptionum semiticarum*, pubblicato nel 1867, segnarono la nascita degli studi fenici in Francia e, più in generale, in Europa. Secondo questa missione, Renan diede, in Francia, un impulso decisivo agli studi orientali, in particolare all'epigrafia, all'archeologia e alla storia delle religioni.

I segreti del suo viaggio in Libano ed il riconoscimento delle scoperte solleva ancora oggi molte domande, dove costituiscono un caso di studio che sarebbe interessante approfondire.

- 1- Svelare i segreti del viaggio e dell'organizzazione della missione archeologica di Ernest Renan in Fenicia.
- 2- Dimostrare: Qual è il posto di Oumm el-Amed (Tyr) nella Missione in Fenicia?
- 3- Mettere in evidenza: cosa deve il fondo del Louvre a Ernest Renan e a Oumm el-Amed?
- 4- Rivelare i segreti della corrispondenza di Hortense Cornu, sorella dell'imperatore Napoleone III e di Ernest Renan, riguardante le scoperte di Oumm el-Amed.

E in fine:

5 - Analizzare e commentare le interpretazioni archeologiche di Renan pubblicate nella *Mission de Phénicie*.

Pompei e le antichità della Campania nei disegni tardo-ottocenteschi di Emil Hoffmann

Carmelo Malacrino

Nel 1894 Emil Hoffmann (Gollantsch, Polonia, 1845-Berlino, Germania, 1901), dopo gli studi alla Berliner Bauacademie e l'inizio dell'attività lavorativa alla Technischen Büro der Hochbauabteilung del Ministero dei Lavori Pubblici prussiano a Berlino, intraprese un lungo viaggio in Italia, con un articolato itinerario che dalla Sicilia lo portò fino alle Alpi. Di questa esperienza, realizzata proprio nel periodo in cui il Grand Tour stava trasformandosi in turismo borghese, resta una ricca raccolta di oltre duecento immagini, tra disegni, schizzi e rilievi misurati, conservata all'Architekturmuseum della Technischen Universität di Berlino e rimasta praticamente inedita.

Durante il viaggio in Campania Hoffmann visitò molte città, da Salerno a Pozzuoli, passando per Amalfi, Napoli e persino Capri. Da fine disegnatore e curioso osservatore, col suo tratto grafico fissò vedute urbane, edifici e dettagli di monumenti antichi e medievali. In questa sede saranno presentate le numerose tavole redatte durante il suo soggiorno a Pompei, ma anche le immagini di

reperiti dell'area vesuviana esposti al Museo Nazionale di Napoli e il disegno di un'elaborata cornice in marmo dell'antica Puteoli.

Paesaggio antico e patrimonio archeologico dell'Epiro settentrionale nelle testimonianze dei viaggiatori di età moderna (XIX-XX secolo): vecchie carte, nuovi dati

Michael Benfatti, Vittorio Mirto

L'intervento propone una disamina dei resoconti di viaggio del XIX e XX secolo nella convinzione che possano contribuire significativamente alla ricostruzione del paesaggio antico e del patrimonio archeologico dell'Epiro settentrionale. I dati raccolti nei diari di viaggio, nelle carte topografiche e nelle illustrazioni costituiscono una fonte preziosa per l'identificazione di siti archeologici ormai perduti, profondamente alterati o i cui materiali sono andati perduti. L'analisi rivela un paesaggio caratterizzato da numerose persistenze che determinano una complessa stratificazione di epoche e culture. Le descrizioni di città, santuari e necropoli offrono una testimonianza precedente alle intense trasformazioni urbanistiche dell'ultimo cinquantennio. Gli scritti di cui si dispone sono in grado di favorire la comprensione di alcune città di età ellenistica aprendo a nuove prospettive e domande storiche, mentre le osservazioni etnografiche e sulle attività di pesca, transumanza e agricoltura forniscono una prospettiva essenziale per comprendere l'interazione tra ambiente naturale e attività antropiche.

Archeologia e Grand Tour: il sistema difensivo e la viabilità antica del nucleo urbano messapico di Manduria (TA)

Cristina Comasia Ancona

Il contributo riguarda la città messapica di Manduria (TA), inserita nella Tabula Peutingeriana e menzionata dall'Anonimo Ravennate e da Guidone sulla 'Via Sallentina', direttrice costiera che collega Taranto a Leuca.

L'interesse per Manduria è registrato da numerosi 'viaggiatori': il 'Galateo' (1444-1517); S. Lancellotti (1583-1643); G.B. Pacichelli (1641-1695); G. Berkeley (1685-1753); l'abate di Saint-Non (1727-1791); A.L.R. Ducros (1748-1810); H. Swinburne (1743-1803); C.U. de Salis Marschlins (1760-1818); R. Keppel Craven (1779-1851); C.T. Ramage (1803-1878); P. Bourget (1852-1935); J. Ross (1842-1927); F. Gregorovius (1821-1891).

La collazione dei dati desunti dai diari del 'Grand Tour', dalla documentazione archeologica del XX-XXI secolo e da alcune planimetrie ottocentesche, georeferenziate secondo gli attuali sistemi topografici, ha evidenziato inediti risultati sull'andamento della 'Via Sallentina', sul sistema difensivo del VI-V sec. a.C. e sull'ubicazione di Porta Brindisi, oggi ormai scomparsa.

Il Grand Tour lungo il paesaggio dei Monti Lepini. Una ricostruzione topografica degli itinerari dei 'viaggiatori di scoperta', tra evidenze archeologiche e persistenza dei tracciati

Antonio Coppa

Tra il XVIII e il XIX secolo gli itinerari e le tappe del *Grand Tour* in Italia appaiono particolarmente monotoni e prevedibili. All'interno di un panorama uniformato si distinguono i tragitti percorsi dai "viaggiatori di scoperta" i quali, attirati dalle straordinarie mura in opera poligonale che caratterizzano il Lazio meridionale, abbandonano gli abituali sentieri per favorire l'esplorazione di luoghi non convenzionali a margine della viabilità organizzata e lungo antichi tracciati.

Il contributo vuole proporre, attraverso un approccio ampio e integrato, una ricostruzione topografica di questi itinerari "non tradizionali" per il settore centrale dei Monti Lepini, compreso tra le antiche città di *Norba*, *Cora* e *Signia*, note per la spettacolare conservazione delle mura cosiddette "Ciclopiche".

L'indagine si avvale dei racconti dei viaggiatori, del riesame della cartografia storica e moderna e delle evidenze archeologiche; infine dell'analisi spaziale dei dati acquisiti in ambiente GIS.

Gli ospiti del barone Gabriele Judica e la riscoperta di Akrai

Paolo Daniele Scirpo

La riscoperta dell'antica Akrai, sub-colonia di Siracusa, fondata in età arcaica sull'altopiano dei monti Iblei in Sicilia, si deve all'operato del barone Gabriele Judica (1760-1835). Costui dedicò la sua vita e la sua ingente fortuna alla ricerca archeologica delle memorie patrie. Finanziando i primi scavi nell'area dell'antica cittadina sull'Acremonte, il barone riuscì a creare una propria collezione archeologica, implementandola anche con acquisti e scambi, che decise di esporre in una delle sale del suo palazzo di città. Molti viaggiatori italiani ed europei furono suoi ospiti ed ebbero il piacere di essere da lui guidati nella visita ai suoi scavi e alla sua collezione. Il barone riuscì a creare con alcuni di loro degli ottimi rapporti anche scientifici, permettendo così la diffusione nel mondo accademico del nome di Akrai e del moderno centro montano di Palazzolo Acreide. Il travagliato destino della sua Collezione, dopo la sua morte, ha trovato pace nelle piccole sale del Museo Archeologico, ospitato nel palazzo Cappellani, ed a lui doverosamente intitolato.

Friederich Münter in Sicilia

Sofia Bulgarini

Friederich Münter fu un vescovo luterano, archeologo e storico della Chiesa, vissuto tra il 1761 e il 1830. Viaggiò per buona parte d'Europa e soggiornò ben tre volte, tra il 1785 e il 1786, in Sicilia. Uomo "di vastissima e multilaterale cultura", come lo definisce Goethe, ci ha lasciato la descrizione dei suoi viaggi in un'opera pubblicata nel 1788, che leggiamo oggi tradotta in italiano con il titolo *Viaggio in Sicilia*. Nella campagna di scavo 2024 svoltasi presso il teatro di Agrigento con l'Università degli Studi di Catania è stata rinvenuta una targhetta in terracotta riportante l'iscrizione incisa *Munther*, che conferma il passaggio dello studioso da Agrigento e, soprattutto, dal teatro. Il contributo vuole dunque soffermarsi sul viaggio siciliano compiuto dal Münter e, in particolare,

sulla tappa agrigentina: il suo racconto arricchisce infatti la nostra conoscenza del sito e ci permette spesso di effettuare confronti con la situazione offerta dalla ricerca archeologica.

Vallo di Diano: dai resoconti dei viaggiatori nel XVIII e XIX secolo alla cooperazione italo-tedesca nel XX secolo

Francesca Cuomo

Nell'Archivio dei Musei Provinciali di Salerno si conserva un nucleo di lettere inviate da Bernhard Neutsch a Venturino Panebianco, datate fra il 1958 e il 1961, che documentano la collaborazione che si instaurò tra gli studiosi italiani e gli studiosi tedeschi dell'Università di Heidelberg, in occasione delle indagini archeologiche a Sala Consilina.

L'analisi di questa documentazione ha dato modo di valutare la percezione del Vallo di Diano nei resoconti e studi dei viaggiatori e studiosi stranieri del XVIII e XIX secolo, per poi approfondire gli interessi scientifici e la cooperazione italo-tedesca sviluppatasi nel XX secolo nel contesto del Vallo di Diano.

CIRCOLAZIONE DI BENI: OGGETTI, CONTESTI E MONETE

Contatti e scambi nel Mediterraneo Orientale di I millennio: il 'Chi' e il 'Cosa'

Eleonora Pappalardo

Da diversi anni l'attenzione dell'archeologia si è focalizzata sulle dinamiche relative ai processi di interazione e *network*, con particolare attenzione rivolta all'indagine dei sistemi di distribuzione globale e di scambio di beni tra gruppi di individui a diversi livelli di complessità sociale.

Delle varie forme di contatto, il commercio è senz'altro tra le più complesse, coinvolgendo svariati aspetti del comportamento umano, della struttura e dell'organizzazione sociale sintetizzabili nel fenomeno "economia".

Tuttavia, la definizione del commercio in relazione alle società pre- e proto-storiche non è univoca e non sempre è possibile distinguere lo scambio di oggetti, a fini politici o sociali, dall'attività commerciale vera e propria che, a sua volta, non necessariamente è connessa a fenomeni di spostamento a lungo raggio.

In questa sede si affronterà il problema dei commerci nel Mediterraneo Orientale degli inizi del I millennio laddove, in assenza di fonti scritte, gli oggetti costituiscono l'unico strumento per la ricostruzione delle dinamiche di mobilità.

Artigiani greci e basiléis indigeni

Giuliana Soppelsa

Entro la prima metà del VI sec. a. C. le terrecotte architettoniche, che nelle città greche adornano i tetti dei templi, vengono adottate anche nei coevi centri indigeni, attestando così il passaggio dalla capanna agli edifici in muratura con tetto pesante in embrici e tegole. Acquisita la tecnica costruttiva dal mondo coloniale, gli interlocutori indigeni sembrano però autonomi nel

reinterpretare il linguaggio figurativo ad essa connesso: se nelle *poleis* coloniali gli elementi della decorazione del tetto sono inseriti in un contesto sacro, nei centri indigeni essi sono utilizzati invece per esprimere il potere dei committenti, i *basiléis* a capo dei gruppi insediati sul territorio. Questo fenomeno è evidente nel comparto nord-lucano, dove la circolazione di matrici, o più probabilmente la presenza di artigiani greci itineranti, è documentata a Baragiano, a Satriano e a Braida (sito posto sulle pendici est dell'altura di Serra San Bernardo) da edifici eminenti con ricco fastigio del tetto. Alle serie già note si possono aggiungere anche alcuni frammenti di un tetto simile proveniente sempre da Serra San Bernardo, ma dal pianoro sommitale; tale evidenza risulta di fondamentale importanza per ricostruire una delle fasi di occupazione del centro ma soprattutto è utile per chiarire il rapporto tra questo insediamento e quello succitato di Braida, posto poco più a valle, rapporto su cui si è a lungo discusso e che è apparso di non facile definizione nell'ambito delle modalità insediative del gruppo che occupa l'altura.

Saperi artigianali nella produzione del ceramico di Akragas

Vincenzo Baldoni, Davide Giubileo

Dal 2017 l'Università di Bologna ha attivo un progetto di ricerca con il Parco "Valle dei Templi" di Agrigento sulla produzione artigianale di *Akragas*. Dal 2019 sono ripresi gli scavi nel Ceramico della *polis* dove sono venuti alla luce strutture e materiali databili a pochi decenni dopo la sua fondazione fino alla prima età classica. I dati raccolti si prestano ad una riflessione sul tema della circolazione di saperi, modelli e tecniche in relazione ad una serie di prodotti: dalle ceramiche comuni a quelle fini d'imitazione, alle anfore da trasporto, alle terrecotte architettoniche, ai sistemi di copertura, alla coroplastica.

I cospicui reperti provenienti dai contesti di scarico indagati offrono numerosi elementi di confronto con prodotti, tecniche e modelli del mondo greco e, in particolare, di quello coloniale.

Ceramica attica in Occidente. Idee e pratiche dai contesti dell'Enotria

Niccolò Savaresi

La ceramica attica è un esempio tradizionale di vettore per pratiche e simbologie, in virtù dell'impatto di forme e immagini presso le comunità importatrici in tutto il bacino mediterraneo. Grazie ad un'ampia base di dati, editi ed inediti, se ne propone una rilettura, concentrandosi in particolare sui siti dell'area enotria tardo-arcaica che abbiano restituito importazioni da Atene, sia tra genti di profilo greco che anellenico. Portando la nostra attenzione su come differenti contesti d'uso abbiano influenzato l'acquisizione di prodotti dell'artigianato attico, si porrà nuovamente in luce il rapporto dinamico tra utente finale ed oggetto nella composizione della cultura materiale e dei patrimoni immateriali che la circondano, in particolare nella dimensione socio-culturale delle iconografie ammesse in determinati spazi della vita antica. Oltre ad una panoramica generale dei fenomeni, l'esempio di Francavilla Marittima e la necropoli di Macchiabate serviranno da caso-studio di dettaglio.

L'officina del vasaio di Acquafredda/Imbischì (Castiglione di Sicilia)

Sebastiano Barresi, Angela Merendino, Eleonora Pappalardo

Tra il 2022 e il 2023, nell'ambito di una convenzione tra l'Università di Catania e la Soprintendenza ai BBCCAA, sono state condotte due brevi campagne di scavo in territorio di Castiglione di Sicilia, al confine col comune di Randazzo, su un pianoro prospiciente il fiume Alcantara. Le indagini hanno permesso di portare alla luce un'officina per la produzione della ceramica del cui sistema di funzionamento emerge un quadro piuttosto chiaro. Il complesso indagato comprende una fornace del tipo circolare a diaframma, con pilastrino centrale, connessa ad un ambiente ausiliario con funzione di stoccaggio. L'area ha restituito la quasi totalità degli elementi utili alla ricostruzione del processo di produzione, dalle masserelle d'argilla (semilavorati) e dal tornio, agli strumenti per la modellazione e, infine, ai distanziatori. A questi elementi si unisce il quadro offerto dagli scarti di lavorazione che consentono una lettura piuttosto chiara delle tipologie ceramiche prodotte. Tra queste di notevole interesse si rivela la presenza di alcuni frammenti, con evidenti difetti di cottura, di vasi sicelioti a figure rosse genericamente attribuibili al Gruppo di Lentini-Manfria: un dato che, illuminato dalla eccezionalità del contesto di rinvenimento, offre inediti spunti di riflessione sui modi di produzione, decentrata e fortemente parcellizzata, che caratterizzano questa classe ceramica nella Sicilia della seconda metà del IV sec. a.C.

Contesti e vie di attraversamento nel territorio di Medma tra età del ferro ed età romana: rilettura di alcuni ritrovamenti datati e nuove ipotesi di ricerca

Gianluca Sapio, Marco Stefano Scaravilli

Capita molto spesso che la conoscenza dei contesti resti legata a rinvenimenti occasionali, non avvenuti nell'ambito di missioni archeologiche e quasi sempre relativi a eventi datati, senza una documentazione dei contesti archeologico-stratigrafici di provenienza.

Nel presente contributo si propone la rilettura di alcuni importanti rinvenimenti relativi al territorio della sub colonia locrese di Medma. Questo territorio fu oggetto di uno studio organico ormai molto datato (1981) e già allora basato su una gran quantità di rinvenimenti occasionali.

Alla luce dei lavori di ricerca operati dalla Soprintendenza negli ultimi decenni, si individueranno nuove linee di studio, riprendendo lo studio su oggetti noti come gli oggetti bronzei di età protostorica di cui parla Orsi a proposito della necropoli, il bellissimo specchio bronzeo databile al IV sec. a.C. rinvenuto in località Grizzoso, o un frammento di tabella opistografica di II sec. a.C. da località S. Faustina.

Il sito di Macchia dell'Aspide, Sala Consilina: una proposta di lettura

Ilaria Petrone

Il sito di località Macchia dell'Aspide (Sala Consilina) è stato portato alla luce nel 1956 nel corso delle prime sistematiche indagini archeologiche condotte dall'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno nel Vallo di Diano. Il presente contributo è l'esito di un recente studio di tesi magistrale che, malgrado gli assai scarni dati d'archivio, ha tentato una ricostruzione preliminare del contesto nella sua globalità, attraverso la valorizzazione e la sistematizzazione di

tutti i dati inediti acquisiti. A partire dall'analisi filologica di un interessante corpus di terrecotte architettoniche tardo-classiche, una ricerca d'archivio supplementare ha cercato di precisare la localizzazione dell'area di scavo, tuttora ignota. Inoltre, lo studio della topografia antica dell'area, con l'ausilio di approcci e strumenti di natura archeologica, geomorfologica e cartografica, ha permesso di comprendere in parte la funzione del contesto in esame all'interno delle dinamiche territoriali, col fine ultimo di precisare la facies insediativa lucana di fine V – inizi IV sec. a.C. di questo comparto orientale del Vallo di Diano, la cui conoscenza appare ancor oggi lacunosa.

Seguire la luce: lucerne e rotte commerciali in Sicilia

Marie Drielsma

I siti siciliani hanno rivelato lucerne attiche, ioniche, egiziane, cartaginesi, campane e molte altre di origine sconosciuta. Queste lucerne sono state ritrovate sia nelle grandi città che nelle zone più remote dell'isola, sia in edifici pubblici che domestici, tombe e santuari. Sebbene sia noto che le lucerne viaggiassero, resta da determinare come, perché e con chi. I relitti del Mediterraneo spesso contengono lucerne, ma fino alla metà del I secolo a.C. si trattava principalmente di materiale di bordo piuttosto che di carichi commerciali. Questo, unito al valore particolare delle lucerne nella cultura materiale per il loro significato simbolico e forse identitario, le rende particolarmente rivelatrici dei "viaggiatori" che le hanno diffuse in ogni angolo del Mediterraneo e soprattutto nel suo centro, in Sicilia. Prendendo come esempio siti della Sicilia occidentale, vogliamo mostrare i percorsi di queste lucerne, ma soprattutto come siano state veicoli, insieme alle persone che le accompagnavano, di nuove pratiche, competenze e mode.

Mobilità e circolazione di oggetti dalle necropoli della Valle del Sarno

Serena De Caro

La documentazione archeologica rinvenuta nella Valle del Sarno, posta lungo un importante asse di collegamento fra le pianure a sud e a nord del Vesuvio, è testimone dei contatti intensi e degli scambi fecondi che le popolazioni qui stanziate avevano sin dalla metà del IX secolo a.C. con varie zone della Penisola e del Mediterraneo.

Nell'Orientalizzante i gruppi ai vertici della società ostentano il loro *status* attraverso costumi e simboli, che testimoniano legami sempre più stretti con importanti centri del mondo etrusco, greco e italico.

La via delle essenze aromatiche dall'Arabia all'Italia tramite Delo

Marcello Gelone

Durante il percorso di dottorato, chi scrive ha ripreso la documentazione epigrafica relativa agli Italici di Delo per indagarne l'origine con metodo prosopografico, indagine affrontata in passato in maniera carente. La ricerca, applicata ad un campione di 30 *gentes*, ha significativamente permesso di individuare le loro città di origine. Lo studio ha inoltre consentito di ipotizzare quali fossero le attività commerciali svolte da tali personaggi, delle quali si hanno scarse notizie dall'epigrafia di

Delo. Il contributo che si propone intende illustrare i dati – desunti da iscrizioni, fonti storiche ed evidenze archeologiche – relativi ad un caso studio, il commercio di essenze aromatiche per la produzione di profumi. Il confronto con l'epigrafia italiana e altri indizi presenti nella documentazione di Delo hanno permesso infatti di ipotizzare che tale *negotium* avesse luogo sull'isola, coinvolgendo Italici e commercianti provenienti dalla sponda orientale del Mediterraneo.

Circolazione di monete, oggetti e idee tra due capitali del mondo ellenistico, Alessandria d'Egitto e Siracusa

Carla Emanuela Vallone

Attraverso l'Impero di Alessandro Magno si creò una *koinè* culturale di matrice greca che aggregava uomini e cose attraverso la lingua, la religione, gli usi e i costumi, in un processo di interazione che coinvolse popoli molto diversi tra loro accomunati da un'unica identità di modi e di intenti.

Si è cercato di riportare ogni possibile rapporto tra Alessandria e Siracusa che rivelano forti connessioni culturali anche dal punto di vista numismatico, con diverse serie di emissioni monetali che presentano varie analogie iconografiche e ponderali come, ad esempio, nelle *Basiliche*.

Tale legame appare evidente anche dalla diffusione degli *Aegyptiaca*, amuleti magico-religiosi presenti nell'isola in epoche antecedenti alla colonizzazione greca. L'antica presenza degli *Aegyptiaca* in Sicilia conferma come i rapporti con l'Egitto abbiano antiche radici e si siano diffuse sul territorio con il loro bagaglio di credenze magico-religiose consentendo poi, in epoca tolemaica, la diffusione dei culti orientali nell'isola, in una forma di sincretismo con le divinità greche che trovò nuove espressioni e rituali.

Altra preziosa testimonianza dei rapporti tra Siracusa e Alessandria è la presenza del papiro, pianta che rigogliosa cresce lungo le rive del Nilo, inspiegabilmente ornando anche le sponde del fiume Ciane e della fonte Aretusa, nel cuore della città siracusana, forse frutto di un omaggio dei Tolomei a Gerone II o trapiantata probabilmente da antichi coloni egizi in Sicilia.

Monete, beni e idee condivise testimoniano questa forte connessione che lega due grandi e belle città del passato.

Il Grand Tour della musica nel Westmorland

Ana González Paredes

Il contesto culturale del *Grand Tour* durante il XVIII secolo era caratterizzato dalla circolazione di persone, oggetti artistici e conoscenze. Gli studi su questo fenomeno sono innumerevoli data la diversità di prospettive attraverso le quali può essere affrontato.

La mia ricerca intende studiare la musica della collezione d'arte *Westmorland* della Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, a Madrid, composta dalle acquisizioni di un gruppo di inglesi che effettuarono il loro *Grand Tour* attraverso la Francia e l'Italia tra il 1777 e il 1778. Si tratta di un esempio ideale di capsula del tempo, un riflesso della vita artistica e culturale delle capitali europee del XVIII secolo attraversate da questi viaggiatori.

Lo studio materiale degli spartiti, dei loro compositori e dei loro acquirenti apre nuovi orizzonti sulla circolazione di persone e oggetti artistici nel contesto del grande viaggio educativo e ludico per eccellenza.

Bracieri di età ellenistica da Velia

Rosa Vanacore

I bracieri fittili di età ellenistica, destinati alla cottura degli alimenti, costituiscono una classe molto peculiare ben conosciuta nel Mediterraneo orientale, che illustra chiaramente l'estensione e i tratti distintivi della circolazione di manufatti e modelli nel Mediterraneo ellenistico, evidenziando l'importanza delle reti commerciali tra i diversi centri greci.

Accanto a queste produzioni va rilevata la circolazione di bracieri in contesti magnogreci, tra cui Elea-Velia si distingue dal punto di vista quantitativo.

Il contributo intende presentare alcuni frammenti di braciere inediti, provenienti dagli scavi della metà del Novecento nel sito. Si tratta di materiali ormai del tutto privi di riferimenti sui contesti originari d'uso, ma che lasciano presupporre, sulla base di parametri morfo-tipologici e della caratterizzazione dell'impasto ceramico, una possibile produzione locale, che andrà verificata con indagini archeometriche.

La circolazione dei laterizi tra Magna Grecia e Sicilia

Eliana Ferraioli

Nel mondo greco e magno-greco, allo stato attuale delle conoscenze, sembra non siano molto numerosi i casi di laterizi bollati al di fuori del territorio della *polis* che li ha prodotti. Tuttavia, le poche attestazioni note consentono di formulare alcune riflessioni e ipotesi sullo *status* con cui essi viaggiavano, da una città all'altra, anche su brevi distanze.

Caso emblematico in tal senso, è la città di *Rhegion*, la cui intensa attività produttiva di materiale edilizio durante l'età ellenistica, sia per iniziativa pubblica che privata, ben nota agli autori antichi, sembra non fosse destinata soltanto al mercato interno ma anche alle esportazioni.

Infatti, al di fuori della *chora* di *Rhegion*, esemplari di laterizi di provenienza quasi certamente reggina sono stati rinvenuti, ad esempio, a Messina (dal cui territorio, d'altra parte, provengono alcuni mattoni con il bollo dei Mamertini trovati proprio a Reggio), a Solunto e a Lipari.

Tali ritrovamenti che pongono una serie di problemi, ancora in parte insoluti, sull'organizzazione del sistema produttivo e distributivo di queste città, possono essere considerati come il risultato di una corrente commerciale di ampio raggio o vanno spiegati in relazione ad usi circostanziali, quali, ad esempio, occasionali zavorre?

Mobilità di oggetti, mobilità di persone? Una pedina da gioco centro-italica da Caselle in Pittari (SA)

Cristina Zappia

Il sito lucano di Caselle in Pittari (SA) ha restituito alcuni reperti vitrei inquadrabili tra il IV e il III sec. a.C., tra cui due pedine di forma circolare a sezione piano-convessa: una incolore, l'altra di colore blu cobalto, decorata da due spirali bianche a incastro. Quest'ultima, di notevole interesse, trova confronti in vari e ricchi contesti funerari dell'Italia centro-settentrionale, nei territori dei Senoni, degli Etruschi e degli Umbri, ovvero nelle Marche e lungo la costa nord adriatica, in

Toscana e in Umbria. Fuori dall'Italia, esemplari simili sono documentati in Corsica, nella Francia nord-occidentale e nell'area sud-orientale della penisola iberica. Le ricerche condotte nell'ultimo decennio concordano nell'attribuire un'origine centro-italica ai gettoni blu con motivi spiraliformi, bianchi o gialli, e mettono in relazione la loro diffusione con la mobilità di persone di alto rango, specialmente mercenari. Il rinvenimento di un esemplare a Caselle in Pittari, al momento un *unicum* nel sud Italia, offre nuovi spunti di riflessione.

Un voyage en dehors de soi même - l'étude sur le décor de la domus romaine

Monika Koźlakowska

Le décor domestique romain est considéré significatif. Les images sont l'expression du soi du propriétaire, son *oikeiosis*. D'ailleurs, on peut les décrire comme un spectacle qui veut nous engager dans un jeu d'interprétation plein d'analogies. On peut le comparer avec les mystères dans lesquelles nous sommes introduits. Dans ce jeu, personne et rien n'est c'est qu'il semble. Les dieux se présentent comme des gens inconnu ou des animaux. Cette masquerade a un seul but d'effectuer le droit des dieux, leur volonté. Les gens mortels peuvent agir comme des accessoires, ou ils sont les spectateurs demandés a comprendre et juger l'excellence, sagesse, et puissance des dieux. Cette narration profonde est souvent initiée par l'apparition d'un personnage inconnu, anonyme, dont la fonction est nous frapper, attirer notre attention et nous trahir au dehors de nous mêmes pour une petite balade, un voyage de soi, et nous rendre a nous mêmes a la fin.

Attestazioni di ceramica africana da cucina a Paestum

Cristina Casalnuovo

Il presente contributo ha l'intento di delineare un quadro preliminare delle principali tipologie di ceramica africana da cucina provenienti dalle indagini condotte negli anni Ottanta dalla missione italo francese nell'area del foro di Paestum e in parte oggetto di studio da parte di chi scrive nell'ambito della Tesi di Dottorato. L'analisi di tale contesto consente di inserire le attestazioni ceramiche in un panorama più ampio ed esteso di questa tipologia di vasellame di uso domestico prodotto in Africa settentrionale e diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo a partire dal I sec. d.C. fino all'inoltrato V-VI sec. d.C.

CIRCOLAZIONE DI IDEE: TRASMISSIONE DI SAPERI, DI TECNICHE, LINGUAGGI VISUALI, MITI E CULTI

Questioni pre-omeriche fra Grecia e Levante - possibili scenari della poesia micenea fra Egeo e medioriente

Daniele Ventre

Sia l'arte figurativa, sia Omero offrono tracce di un epos miceneo. Nel nostro intervento cercheremo di delineare in base ai dati archeologici, linguistici e antropologici, un panorama di tale epos, suggerendo alcuni spunti sulla sua evoluzione e sui relativi contributi di substrato e di adstrato.

L'intervento parte dalla figura e dall'arte del *lurastàs* miceneo, e sonda i possibili apporti minoici e il contesto delle relazioni con l'Anatolia, esaminando come casi di studio: le diverse tradizioni relative ad Achille, i possibili radicamenti storici delle figure eroiche di Agamennone e Alessandro-Paride, i possibili rapporti del ciclo troiano con il collasso dell'età del bronzo, la formazione del mito di Odisseo, e in appendice, la storia della sua proiezione verso occidente.

I bagagli della mente: patrimoni, memorie e linguaggi visuali in viaggio

Michele Scafuro

Il movimento degli esseri umani attraverso lo spazio e il tempo ha comportato non solo la trasmissione di persone e culture, ma anche lo spostamento e la trasmutazione di patrimoni e memorie visuali.

Partendo dal fondamentale lavoro di Frances A. Yates (*The Art of Memory*, 1966), il presente contributo si propone di aggiornare la prospettiva metodologica dell'autrice, passando da un approccio strutturalista a uno post-processualista, cercando di dimostrare come le memorie visuali, incarnate in specifici schemi iconografici, non siano soltanto strumenti per la memorizzazione di informazioni, ma anche potenti modalità per radicare e perpetuare significati culturali complessi attraverso immagini e simboli. Tali schemi figurativi non solo conservano e trasmettono tradizioni, ma fungono da depositi di memoria culturale, evocando narrazioni collettive con una funzione sociale e politica significativa.

L'aggiornamento del concetto di "mnemotecniche visuali" suggerito da Yates permette di comprendere come il linguaggio delle immagini fosse parte di un sistema comunicativo complesso, nel quale ogni rappresentazione assumeva un significato che trascendeva la semplice imitazione dell'aspetto visibile. Le immagini, quindi, non erano solo specchi della realtà, ma veri e propri strumenti di costruzione del reale, capaci di influenzare la percezione, la memoria e l'identità degli osservatori. In questo senso, il viaggio delle immagini – e degli schemi iconografici da un contesto all'altro – è parte di un processo dinamico di ridefinizione culturale e sociale, in cui patrimoni culturali e memoria visuale viaggiano insieme agli esseri umani, contribuendo alla continua costruzione e ricostruzione di schemi mentali e identitari.

Il tentativo di aggiornare la prospettiva metodologica permette di riconoscere la funzione proattiva delle immagini nel plasmare l'immaginario collettivo e nel determinare l'evoluzione dei significati culturali consentendo di esplorare come le società antiche utilizzassero le immagini per negoziare

identità, alleanze e appartenenze, rendendo espliciti i "bagagli della mente" che viaggiavano con loro.

Tra Selinos e Oxus: fiumi e aulòi alle opposte frontiere tra Greco e non Greco

Pietro Rossi

Relazioniamo due fiumi dell'ecumene come metafora del viaggio dell'identità greca e del dialogo interculturale tra Greco e non Greco. Il Selinos all'estremo Occidente e l'Oxus all'estremo Oriente appaiono legati dalla presenza archeologica dell'*aulòs*, strumento aerofono che trova ampio uso in contesto ellenico, soprattutto in *performances* rituali, anche se sospetto poiché connesso a Marsia e a pratiche orgiastiche. Due sezioni di canna di *aulòs* votive rinvenute nel demetriaco tempio R del santuario dell'acropoli e una sezione dal santuario ctonio della *Malophoros* sul Selinos a Selinunte, del VI-V sec. a.C., città più occidentale della grecità siciliana a stretto contatto con Fenici ed Elimi, si "specchiano" all'estremo Oriente greco nei 44 frammenti di almeno sei canne di *aulòi*, del III-II sec. a.C., da una delle stipi votive del tempio del dio Oxus nel sito di Takht-i Sangin (Tajikistan) in Battriana sull'Oxus, in un santuario pure segnato dalla forte mistione tra elementi culturali greci e iranico-battriani.

Sacra deabus. Culti femminili nei centri costieri della Puglia meridionale tra età indigena e periodo romano

Raffaella Cassano, Gianluca Mastrocinque

Uno dei più significativi ambiti di persistenza culturale nei centri costieri della Puglia meridionale riguarda i culti rivolti a divinità femminili, con maggiore evidenza a partire dal periodo compreso tra la fine del IV e il III sec. a.C., quando alcuni dei principali insediamenti indigeni, come Brindisi ed Egnazia, avviano l'organizzazione urbana e mostrano specifiche relazioni con Taranto, favorite dal sistema della viabilità. Una rilettura degli indicatori del sacro, sulla base di acquisizioni anche molto recenti, permette di riconsiderare l'esito degli stessi culti in età romana, con la prevalenza di dinamiche di continuità affini tra questi centri, ma con un diverso risalto nel paesaggio urbano in trasformazione. Spicca, inoltre, l'apertura a nuove influenze, che derivano dai più intensi scambi con il Mediterraneo orientale e che portano ad accostare nuove divinità a quelle tradizionali, come Cibele ad Egnazia e a Brindisi o Iside a Lecce accanto a Cerere e a Venere, a tutela di ambiti diversi dell'esistenza, talvolta in comune e in altri casi con competenze specifiche per le diverse divinità.

Circolazione di culti: il caso di Caselle in Pittari

Paolo Poccetti, Antonella Serritella, Luigi Vecchio

Le indagini condotte negli ultimi anni dall'Università degli studi di Salerno nell'insediamento lucano posto a pochi chilometri dal moderno paese di Caselle in Pittari (SA), hanno riportato alla luce parte di un complesso di grande interesse. Esso è costituito da una struttura a pianta

rettangolare realizzata in ciottoli, a sud della quale si sviluppa un edificio, già denominato *Casa con il cortile basolato*, che si distingue per la planimetria e la natura dei rinvenimenti.

Il complesso, il cui carattere particolare si è reso evidente sin dalle prime indagini, appare assolvere a una funzione collettiva. A conferma di tale interpretazione, nell'ultima campagna di scavo sono venuti alla luce importanti documenti epigrafici che, oltre a connotare l'area in senso sacro, costituiscono la testimonianza di contatti culturali che inseriscono il sito all'interno di un circuito di scambi che lo proietta al di fuori dei suoi confini territoriali.

'In punta di piedi': scarpe nelle tombe e viaggi dei defunti

Giuseppe Lepore

Il rinvenimento, sempre più frequente, di calzature all'interno delle sepolture ci permette di tentare un "viaggio" all'interno della ritualità funeraria collegata al movimento e, più in generale, al mutamento di stato. Il defunto, infatti, deve essere "fissato" nella sua nuova condizione all'interno della necropoli: è questo forse il motivo per cui, sia esso un inumato oppure un incinerato, vengono messi in pratica diversi gesti rituali che tentano di favorire "l'andata" e di evitare il "ritorno" del morto. In ogni caso il "movimento" viene esorcizzato con diversi apprestamenti, dai chiodi (infissi o deposti) all'appesantimento delle gambe, all'inserimento di calzature (reali o rappresentate), ma disposte al contrario.

Il contributo, dunque, tenderà un "viaggio" all'interno di questa ritualità a partire dall'età arcaica fino all'età romana, per riannodare i fili di uno schema mentale che non si è mai esaurito.

La Daunia tra Etruschi e Italici tra IX e V secolo a.C. Contesti e beni di prestigio

Andrea Celestino Montanaro

Le ricerche e gli studi più recenti hanno fornito dati molto interessanti circa le relazioni culturali intercorse tra gli Etruschi, le popolazioni italiche e i Dauni. Da queste informazioni si è potuto evincere come tali rapporti siano stati in realtà piuttosto intensi – rispetto a quanto si pensasse alcuni decenni or sono – già agli inizi dell'VIII secolo a.C., quando si avvertono soprattutto i primi riflessi di questi contatti, testimoniati dall'importazione di beni di pregio e dei primi vasi in bronzo. Ma si pensi soprattutto al fenomeno delle tombe principesche del VII secolo a.C. e a tutti quegli ideali da esse sottesi che hanno favorito la nascita delle classi dominanti con membri di particolare rilievo posti al vertice delle comunità, tra i quali spicca la presenza di donne investite di particolari privilegi sociali ed economici.

Sebbene meno sfarzose rispetto a quelle tirreniche, le sepolture di questi individui hanno tuttavia restituito numerosi beni di prestigio di assoluto valore cerimoniale provenienti dall'Etruria, probabilmente frutto di scambi di doni tra i membri delle aristocrazie, per esaltare la propria posizione di privilegio sociale ed economico all'interno delle comunità. Tra queste importazioni emergono soprattutto i vasi in bronzo di produzione etrusca presenti in grande quantità nei corredi funerari dauni, come confermano anche alcuni recenti ritrovamenti.

Ma non mancano oggetti di particolare prestigio e rarità quali le oreficerie, gli avori e le ambre intagliate che avranno la massima diffusione tra la metà del VI e gli inizi del V secolo a.C., con la probabile presenza in loco di botteghe di artigiani allogeni trasferitisi in Puglia per soddisfare le

ingenti richieste dei committenti indigeni. Al tempo stesso in alcune aree di confine del distretto daunio si assiste già nel VI secolo all'insediamento di alcuni gruppi di etnia osca, segno delle profonde relazioni culturali e commerciali con le altre realtà italiche.

Il viaggio delle maestranze e la trasmissione di un sapere: il ruolo della tecnica edilizia nella romanizzazione dell'Epiro

Matteo Patrignani

Questo studio nasce dalla necessità di comprendere il ruolo della tecnica edilizia romana nella romanizzazione dell'Epiro. Le osservazioni riprendono i passi di studi precedenti, fra i quali si citano quelli su Nicopoli, e presentano nuovi dati emersi dagli scavi sul sito di *Phoinike* (Albania meridionale), città oggetto di ricerca della Missione Archeologica dell'Università di Bologna e dell'Istituto Archeologico di Tirana. La tecnica edilizia, qui, è così importante poiché come poche altre testimonianze materiali riesce a cogliere una fase precisa della romanizzazione palesandosi in un momento storico, con modalità e in luoghi tutt'altro che casuali e confrontabili in diverse città della regione come Butrinto e Adrianpoli. Il viaggio della tecnica edilizia corrispose a quello delle maestranze, le persone che per prime la replicarono e la adattarono oltre l'Adriatico, producendo un linguaggio non verbale accessibile al cittadino del Mediterraneo di fine I secolo a.C.

In viaggio verso Paestum. Nuovi elementi di ricerca sulla divisione agraria del territorio

Daniele Bursich

Fino al 79 d.C. coloro che da *Picentia* si dirigevano verso sud, una volta attraversato il fiume Sele, avrebbero osservato 3000 ettari di campagna suddivisa - già dall'età arcaica - da un complesso sistema di canalizzazioni, viottoli e fossati, organizzato per *strigas*, attraversato in alcuni punti da strade più o meno ampie. Le vie di comunicazione non seguivano lo schema ortogonale appena descritto, ma connettevano due punti nel modo più semplice e diretto possibile, rispettando tuttavia la morfologia del territorio. La strada che avrebbero percorso sarebbe stata caratterizzata da due cordoli in pietra che, idealmente, accompagnavano i viaggiatori fino alla Porta Aurea di *Paestum*. Il territorio probabilmente è stato suddiviso più volte a partire dalla fondazione della città fino al 79 d.C., termine di obliterazione del sistema di drenaggio campestre a causa dell'eruzione del Vesuvio. Questo intervento vuole aggiornare il primo lavoro di sintesi avviato da Domenico Gasparri sulla divisione agraria del territorio di Poseidonia-*Paestum*, a distanza di 30 anni esatti dalla sua pubblicazione (1994-2024), cercando di aggiungere al contempo nuovi elementi di ricerca. La metodologia utilizzata descrive la modellazione del territorio e del paesaggio, la morfologia della divisione agraria, sfruttando la fotointerpretazione da foto aeree storiche IGM in alta risoluzione, e dai dati provenienti dai satelliti (anche di archivio dal 2001 a oggi), ponendo i risultati di questo processo a confronto con i dati provenienti dai numerosi scavi che si sono susseguiti nel territorio durante questo trentennio.

Il permutare di elementi iconografici nel Mar Mediterraneo tra diversi modelli culturali. La circolazione di elementi decorativi dello scafo nelle imbarcazioni di legno della costa orientale siciliana

Grazia Nicotra

Le decorazioni delle imbarcazioni in legno della tradizione navale siciliana derivano da elementi di diverse culture mediterranee. Queste decorazioni, influenzate da miti e superstizioni, attribuiscono alla barca uno status di essere vivente. Contaminate dalle culture locali nel corso dei secoli, dagli Egizi ai giorni nostri. Lo studio si concentra nel catanese, dove i pittori di barca, detti Pingisanti, si distinguono per la loro iconografia cristiana. Il metodo di ricerca multidisciplinare consiste nell'analizzare la forma stilistica, i vari linguaggi grafici nel perdurare del tempo creando un glossario iconografico in cui annotare mutazioni, contaminazioni e persistenze grafiche. Nonostante le difficoltà legate alla trasmissione orale della tecnica e al degrado dei decori, il viaggio dei popoli nel Mediterraneo ha permesso la circolazione e l'evoluzione di questo patrimonio decorativo, che continua a rappresentare un importante simbolo della natura umana e della protezione nel viaggio quotidiano in mare.

Suessula dal Petit Tour agli appunti inediti della Commissione Conservatrice di Terra di lavoro: viaggio attraverso una storia degli studi

Antonella Terracciano

Un elemento determinante nella fortuna del sito archeologico di Suessula, nell'attuale territorio comunale di Acerra, a nord-est di Napoli, risiede nel ricadere nella proprietà dei de Cardenas, nobile famiglia napoletana che acquisisce nel 1499 la contea di Acerra e il relativo titolo. La costruzione ad opera di Ferdinando de Cardenas nel 1778 di un casino di caccia, passato in letteratura come Casina Spinelli, sul sito e i resti della città romana e della fortificazione longobarda, segna infatti l'identità di questa area, inaugurando una stagione di ricerche che costituisce uno degli episodi più significativi nella storia dell'archeologia campana.

La Casina Spinelli ricade in un'area boschiva e ricca di fauna selvatica, per questo nota come "bosco" nella toponomastica collettiva, accogliendo una attività sportiva tradizionale appannaggio della nobiltà napoletana.

Sebbene il primo scavo ufficiale sia documentato in un dispaccio datato al 1797, è grazie a Marcello Spinelli, erede de Cardenas, che Suessula è interessata a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento da sistematiche campagne di indagini archeologiche rivolte soprattutto alla scoperta delle aree di necropoli, diventando una tappa obbligata nei viaggi di nobili e di studiosi di fama.

Inizia con Spinelli una fortunata stagione di ricerche che attraverso i resoconti di viaggio della nobiltà e della borghesia, il cd. *Petit Tour*, continua sino alle pubblicazioni di storici locali contemporanei.

Il presente contributo vuole ripercorrere la prima storia degli studi di Suessula proponendo, attraverso la lente delle conoscenze archeologiche acquisite grazie agli scavi stratigrafici, una lettura critica di appunti manoscritti inediti riguardanti l'area del foro. Gli appunti, rinvenuti nell'Archivio del Museo Provinciale Campano, sono riferibili alle attività della *Commissione Conservatrice dei monumenti e degli oggetti di antichità e belle arti nelle province di Terra di*

Lavoro sotto la cui competenza ricadeva all'epoca il territorio di Acerra e di cui entra a far parte lo stesso Marcello Spinelli.

Raccontare il viaggio alle nuove generazioni: sinergie tra archeologi e scrittori

Rosa Tiziana Bruno

La metafora del viaggio appassiona bambini e ragazzi, come testimonia l'ampio spazio che la letteratura giovanile dedica a questo tema. Negli ultimi decenni, emerge soprattutto la figura del *viaggiatore nel passato*, protagonista di romanzi che lavorano sul piano tematico ma anche emotivo, alla scoperta della Storia come racconto della vita sociale che corre lungo il filo della trasmigrazione dei popoli. Perché questo *viaggio nel viaggio* risulti davvero efficace, deve necessariamente essere privo di inesattezze. Affiora dunque l'importanza di attivare sinergie costanti tra scrittori e archeologi, per una narrazione che ubbidisca alla supervisione del professionista delle fonti storiche. In tal modo il romanzo diviene, a pieno titolo, uno strumento di riflessione da affiancare al libro di testo, come rivelano tre esperienze letterarie realizzate in collaborazione con Parco Archeologico di Paestum-Velia, Museo Archeologico Nazionale di Napoli e archeologi medievisti salernitani.

The shadow of some half remembered dream: raccontare il Grand Tour a Paestum dalla ricerca alla comunicazione nel museo

Maria Fiorella Suozzo

La storia della "riscoperta" di Paestum, più correttamente definita da Pietro Laveglia un ritorno alla luce della conoscenza, è nota agli studiosi fin dagli anni '50, con i primi studi sulle pubblicazioni topografiche che portarono l'antica Poseidonia all'attenzione degli antiquari d'Europa. Da luogo abbandonato a popolare meta del Grand Tour, Paestum entra nel circuito delle destinazioni protouristiche più apprezzate dai viaggiatori europei. Minor attenzione è stata però dedicata alla divulgazione di questa fase cruciale nella conoscenza del sito. Partendo da un lavoro di ricerca sull'immaginario pestano in Inghilterra, si è tentato di colmare questa mancanza costruendo un percorso di fruizione digitale di contenuti multimediali, seguendo le più recenti buone pratiche di comunicazione museale. Si intende quindi presentare il risultato della collaborazione con i Parchi Archeologici di Paestum e Velia mettendo al centro il ruolo dei visitatori, di cui i granturisti sono gli antenati.

Il 'viaggio' mediterraneo dell'asinello vietrese. Scavo nella visione dei reperti antropologici contemporanei

Claudio Caserta

Il "ciucciariello" vietrese non rappresenta soltanto il topos della locale tradizione ceramica, ma qualcosa di più antico e profondo: un sentimento di appartenenza mediterranea, un luogo culturale, un elemento indispensabile alla narrazione, l'adesione ad una koinè, l'espressione polisensa che,

come già in Goya, utilizza lo zoomorfismo forse più consueto per zigzagare tra realtà ed immaginazione, tra plausibilità e dimensione onirica. Decisamente si tratta di un elemento culturale fortemente segnato da ascendenze letterarie anche lontane, che affondano sin nella tradizione scritta romana, per poi transitare nei codici miniati medievali e, giungere, infine, alla grafica di satira ottonevicesca. Nella produzione ceramica vietrese questa figurazione plastica, dalle piccole e medie dimensioni, irrompe negli anni Venti del Novecento, al tempo dell'insediamento in loco di una colonia di artisti viaggiatori, per la maggior parte in fuga dalla "modernità" del tempo nell'Europa del Nord e Centro-orientale. Si producono in quasi tutte le faenze, sia quelle preesistenti ed autoctone sia quelle innestate dagli operativi stranieri (la "Industrie Ceramiche Salernitane" di Max Melamerson e i vari laboratori autonomi fino al sodalizio di Richard Doelker con D'Amico a Molina), nelle varie tipologie di mansueto animale da soma, con ceste laterali o trainante carrettino, ma anche vero e proprio carro, questa volta trainato da una coppia di asini. La bottega di Vincenzo Procida (cui qualche testimonianza in "I.C.S." attribuisce l'invenzione del piccolo asino in verde-ramina, che avrebbe fatto infuriare il già apprezzato Guido Gambone, che ne avrebbe tratto a sé l'esclusiva) e poi del fratello Giosuè ha realizzato una significativa produzione di asini musicanti, assemblati in monoblocchi oppure sciolti da comporre in concertini. Prevale la decorazione nelle varie tonalità e tipologie di smalti delle colorazioni verderamina e manganese, uniforme o, più spesso, maculata nel bianco, mentre spesso carrettini e ceste ripetono la decorazione "a tovaglia", che troviamo nel decoro dei servizi di portata ed altri elementi ceramici della cucina meridionale. Parlare di elemento autoctono della tradizione culturale locale non appare errato, in quanto non si documentano significative produzioni siciliane sul carrettino, se non dopo il secondo conflitto mondiale e segnatamente per finalità folklorico turistiche, come andava accadendo per i carrettini in legno policromo. D'altro canto, appare marginale anche l'influsso della relazione di viaggio di alcuni artisti nella primitiva Sardegna, sempre al tempo dell'innesto degli operativi nordici, in quanto non si trovano significative tracce per distinguo tipologici salvo qualche rimando di tipo arcaico in Irene Kowaliska, che, in ogni caso, recava la tradizione ebraica dello Stetl, ove l'asino è parte della colonia contadina, come farà capire anche Emanuele Luzzati, che inventa e disegna, tra il 1949 e il 1952, le strisce delle avventure di Guz, l'asino Haluz (pioniere).